



Gronache Parrocchiali

DI
ALBESE CON CASSANO



note di vita parrocchiale

Il mese di settembre è povero di rilievi sul piano della vita parrocchiale: si potrebbe definire un tempo di ripresa. Abbiamo, invece, iniziato il mese di ottobre dedicato, dalla pietà popolare, alla Madonna del Rosario.

In un recente convegno a Bologna venne riaffermata la validità della tradizionale preghiera mariana, pur nella necessità di studiare revisioni. Ricordo della « partecipazione salvifica di Maria al mistero della salvezza in Cristo, è potente mezzo per coltivare la vita cristiana e forma singolarmente valida di preghiera comunitaria. Ci è quindi caro restare fedeli alla bella pratica di questo mese.

SCUOLA E FAMIGLIA

E' un problema non facile ma attuale, che bisogna tentare di conoscere. A tale scopo trascrivo una pagina di Enzo Giammancheri, che ci aiuterà a riflettere. La tolgo dal giornale « Avvenire » in data 8 ottobre '70. Eccola.

« I rapporti tra la scuole e la famiglia non sono mai stati facili. Nonostante si affermasse la necessità di una collaborazione, la scuola e la famiglia o non si incontravano nemmeno, o pur incontrandosi riuscivano raramente a realizzare un rapporto costruttivo ed efficace. Non mancavano certo le affermazioni di principio, le prose più o meno ufficiali (quasi sempre infarcite di luoghi comuni e di mozioni degli affetti), circolari mini-

steriali o addirittura disegni di legge. Nella realtà le cose andavano diversamente. La collaborazione o non c'era, o era considerata con sospetto, quasi con fastidio. Le cause sono numerose e diverse. Dipendono in gran parte dalla tradizione, da un tipo di cultura, dalla situazione sociale in cui hanno operato a lungo la famiglia e la scuola. Una causa però, di natura psicologica, merita di essere sottolineata, perchè da essa dipende il superamento o no sia delle altre cause, sia della situazione di ieri e in gran parte anche di oggi. Si chiama « diffidenza ». La rimozione di essa dev'essere un impegno comune dei genitori e degli insegnanti, tanto importante è la posta in gioco.

L'espressione « è questa la educazione che ti insegnano a scuola? » e quella analoga « è questa l'educazione che ti insegnano a casa? », che molte volte il ragazzo si sente rivolgere come un rimprovero dai genitori o degli insegnanti, sono qualcosa di diverso che non frasi fatte o luoghi comuni. Sono indice di una reciproca attesa delusa, di un palleggio di responsabilità che nasce appunto dalla diffidenza e da una mancata collaborazione.

Si deve aggiungere che ancora oggi, nella grande maggioranza dei casi, i pochi incontri che genitori ed insegnanti hanno durante l'anno scolastico, avvengono quasi sempre in un'atmosfera di tensione emotiva, dovuta alla necessità di fare recriminazioni e lagnanze, o di comunicare sgradevoli risultati nel profitto e nella condotta. Capita in tal modo che il genitore, soprattutto la madre, sia istintivamente indotto ad assumere la difesa del ragazzo, affermando che non esce mai di casa, che passa la più parte delle sue ore a studiare, che non mancherà comunque di stimolarlo e, se necessario, di punirlo, e così via. Dall'altra parte, l'insegnante è scettico sulle dichiarazioni e le difese dei genitori, quasi sempre

mettendo tra le cause di insufficiente rendimento di un alunno il poco controllo e il disinteressamento della famiglia.

E' bene sottolineare che molte volte la diffidenza è alimentata dallo stesso ragazzo. Consciamente o inconsciamente, è lui che fornisce elementi di giudizio ad ambedue gli istituti educativi (la scuola e la famiglia) di cui è partecipe. Quando il ragazzo, per giustificare un voto negativo, esaspera il comportamento dell'insegnante dipingendolo come un Caino senza cuore, è raro che i genitori tronchino sul nascere le lamentele del figlio e non si lascino influenzare da esse.

VALUTAZIONE DIVERSA

Non mancano purtroppo insegnanti che siedono sulla cattedra con l'animo turbato da vicende personali e familiari, che scaricano sugli alunni le loro amarezze, delusioni e frustrazioni. Non mancano nemmeno insegnanti isterici, che per il bene di tutti dovrebbero essere allontanati dalla scuola. Ma sono sempre un'infima minoranza, e i ragazzi sono più abili di quanto comunemente si pensi nell'adottare la strategia del « divide et impera » per uscire indenni dalle disavventure scolastiche.

La diffidenza è alimentata da una diversa conoscenza e valutazione che i genitori e gli insegnanti hanno del ragazzo. Si potrebbe dire che la conoscenza dei genitori è ottimistica, mentre quella degli insegnanti è piuttosto pessimistica. I primi sono pronti a scusare, i secondi a giudicare. Nei genitori, specialmente nella madre, perdura a lungo l'immagine del figlio in tenera età, anche quando l'insegnante vede già il giovanotto responsabile, capace di azioni e di mancanze che i genitori sanno vedere nel figlio degli altri ma non nel proprio. E' una « cecità » che si riscontra spesso negli stessi insegnanti a proposito dei propri figli che sono alunni di colleghi.

CONCEZIONE DELLA SCUOLA

« E' ancora una bambina », dice la mamma quando parla della propria figlia, anche se è già giunta all'esame di maturità o è già fidanzata. « E' ancora un ragazzo », dicono sorridendo anche il giorno che si presenta alla leva militare... La conoscenza della famiglia è continuamente alimentata dall'affetto, soprattutto se si tratta di figlio unico, o di un figlio cui è legato il ricordo di un periodo particolarmente tribolato della vita. La conoscenza della scuola è più fredda, più razionale e, quindi, più obiettiva. Del resto, appartiene all'esperienza di tutti la constatazione che il

comportamento di un ragazzo fuori casa, nel rapporto con i coetanei, è diverso da quello che gli è proprio in casa, specialmente se in questa è soffocato da un'esagerata forma protettiva.

Alla diversa conoscenza del ragazzo bisogna aggiungere la diversa concezione che, della scuola, hanno i genitori e gli insegnanti. I genitori pensano alla scuola quasi esclusivamente in funzione di un titolo che sia economicamente redditizio e piattaforma per una affermazione di prestigio. E' facile poi che i genitori, assillati dalle difficoltà della vita, presi dai problemi e dalle preoccupazioni del lavoro, della casa, della salute, stentino a capire certi irrigidimenti degli insegnanti in cose che l'esperienza di ogni giorno ha loro dimostrato del tutto inutili. E' però vero (purtroppo!) che ci sono ancora insegnanti così monocoli da credere davvero che un ragazzo che non sappia certe regole grammaticali (chi non ha letto la novella del Panzini « Verbi transitivi, verbi intransitivi »?) si trovi sulla strada del più vergognoso fallimento nella vita.

A complicare le cose, non poche volte subentrano preconcezioni irrazionali, frutto di luoghi comuni ed ingiusti. L'insegnante meridionale deve affrontare notevoli difficoltà d'ambiente quando ottiene il trasferimento in una scuola del Nord. Una maestra giovane e spigliata viene facilmente qualificata, da certi genitori, come « troppo moderna », con un sottinteso giudizio di dubbia serietà.

Soprattutto le cose si complicano quando la famiglia e la scuola entrano in un conflitto di natura ideologica. Allora la situazione può divenire grave e carica di tensione. Il caso di un ragazzo che, in seguito all'incontro con un insegnante, entra in crisi nei confronti delle idee e dei valori assimilati in famiglia, fino ad assumere un atteggiamento di contestazione, è tra i più delicati. Con quale diritto, domandano molti genitori, la scuola turba e trasforma nostro figlio? E lo domandano con sofferenza, con preoccupazione, umiliati spesso dalla coscienza, d'essere impotenti a fare qualcosa. La scuola deve provocare e turbare i ragazzi, rispondono non pochi insegnanti. Non si educa, se non si porta il giovane a rimettere in discussione la propria vita.

La « diffidenza » è dunque estesa. S'insinua nei contatti fra i genitori e la scuola, rendendoli inefficaci e deviandoli verso forme e atteggiamenti pericolosi. Si spiega in tal modo la figura del genitore « postulante », « difensore d'ufficio », che da lungo tempo è caratteristica della nostra scuola. Si spiega la tentazione, non sempre superata, di considerare l'associazione dei genitori un « sindacato » per ottenere un peso maggiore nella scuola e per controllare l'azione degli insegnanti. Sono strade sbagliate. Sono mura che bisogna abbattere.

Non solo non hanno ragion d'essere, ma sono dannose. « Non si tratta di cedere o di tener duro, ha scritto Sergio Cammelli, direttore di "Genitori"; non ci sono interessi di parte da tutelare, ma un unico interesse verso cui convergono necessariamente le due parti; il bene del figlio-alunno, oggetto del comune affetto e della co-

mune premura ». Parole migliori non potrebbero essere usate per esprimere quale sentimento dovrebbe prendere il posto della diffidenza.

Qualcosa oggi si muove. E' un passo ancora piccolo, ma nella direzione giusta. La gravità dei problemi educativi, l'allarme per i pericoli cui oggi più di ieri sono esposti i ragazzi, la coscienza che la partecipazione politica per il progresso sociale ha inizio nelle modeste ma fondamentali dimensioni della scuola, del caseggiato, del quartiere, hanno contribuito ad imporre il problema dei rapporti tra la famiglia e la scuola come problema dei rapporti tra la famiglia e la scuola come problema di prima importanza. I genitori si uniscono per una azione comune con gli insegnanti. Non per strappare un sei anche quando non è meritato, ma perchè i figli hanno bisogno degli uni e degli altri, nella loro necessaria diversità e nella non meno necessaria armonia.

RINGRAZIAMENTI

I familiari dei defunti Ratti Enrico e Galanti Francesca sono riconoscenti e grati per la partecipazione numerosa e commossa ai loro recenti lutti.

La famiglia Gaffuri Giacomo ringrazia l'insegnante ed i compagni di leva del loro Valerio per il ricordo concreto e costante della sua scomparsa.

Ed ora a tutti il mio cordiale saluto.

Il vostro Parroco

ANAGRAFE

Battesimi

Casartelli Fabio di Sergio e Luisetti Rosa
Pizzi Daniela di Mario e Formica Emilia
Maestri Sabrina Maria di Teresio e Parravicini Luisella
Brunati Mara di Battista e Malinverno Maria-rosa
Ciceri Roberto di Antonio e Gatti Stefania
Maci Fiorella di Fiore e Talotta Maria
Maci Morena di Fiore e Talotta Maria

Matrimoni

Busoni Bruno con Zappa Angela
Molteni Enzo con Rossini Enrica
Gaffuri Felice con Casartelli Vittorina
Pinoja Sergio con Ciceri Ines
Deriu Antonio con Zappa Liliana

Morti

Galanti Francesca di anni 62
Ratti Enrico di anni 78
Strada Fiorina di anni 89

PER LA LEVA DEL 1951

Con viva commozione, la maestra Milcovich Giuliana ringrazia i suoi ex scolari e scolare della leva 1951 che l'hanno voluta partecipe di un avvenimento tanto importante della loro vita. Infatti, in occasione della chiamata alle armi dei maschi, hanno voluto ricordarsi di lei dan-dole, ancora una volta, prova di quell'affetto di cui l'hanno circondata quando erano seduti sui banchi della scuola. Più che per il magnifico dono tangibile, li ringrazia per averle dato la prova di non essere « sola » nella vita. Cosa che, solo chi ha perduto gli affetti più cari, può capire quanto sia grande e quanto possa intenerire il cuore.

Augura a questi giovani, che lei chiama scherzosamente la « sua figliolanza » (e nell'intimo del suo animo lo crede per averne educato, nei limiti del possibile, la loro mente ed il loro cuore) che le esercitazioni militari che si apprestano ad eseguire, divengano veramente un'arte da mettere definitivamente da parte ».

Augura cioè un avvenire privo di apprensioni e ansie, un avvenire sereno, nel quale possano far riflettere quei sentimenti di serietà, onestà e bontà che lei ha cercato di inculcare, in loro, durante i cinque anni in cui li ebbe scolari.

Li ringrazia anche perchè il rinnovato loro dono di affetto la incita a continuare nella sua opera educativa, specialmente ora che i segni della stanchezza, qualche volta, le si fanno palesi.

Con affetto, tutti li abbraccia.

L'ANGOLO DEL SOFFERENTE

PREGHIERA DI UNO SFIDUCIATO

Ti ho chiesto, Signore, la forza in vista del
[successo;
Tu mi hai reso debole perchè imparassi ad
[obbedire.
Ti ho chiesto la salute per fare delle grandi
[cose
ho ricevuto l'infermità per fare delle cose
[migliori.
Ti ho chiesto la ricchezza per essere felice
ho ricevuto la povertà per essere saggio.
Ti ho chiesto il potere di essere apprezzato
[dagli uomini
ho ricevuto la debolezza per avere bisogno
[di te.
Ti ho chiesto l'amicizia per non vivere sola
tu mi hai dato un cuore per amare tutti i miei
[fratelli.
Ti ho chiesto tutte le cose che mi avrebbero
[rallegrato la vita
tu mi hai dato la vita perchè mi ralleggrassi in
[tutte le cose.
Non ho avuto nulla di quello che avevo chiesto
ho avuto tutto quello che avevo sperato.
Quasi, mio malgrado, le mie preghiere non
[formulate sono state
esaudite: sono, di tutti gli uomini, il più
[colmato.
Grazie, Signore!!

PREGHIERA DI UN PENSIONATO

Signore Gesù! Anche la mia vecchiaia avanza, corre veloce. Ti prego, insegnami a non sapere invecchiare! Nella presente società che corre, si rinnova e si trasforma, in un progresso sconcertante, la vita è per me così avvilente; dammi la grazia di riconoscere e poter essere esonerato a poco a poco da responsabilità e da posti che la società deve e crede meglio di affidare ad altri. Allontana da me l'orgoglio di tante esperienze e di tanti sacrifici compiuti. Fa' o Signore che nel mio graduale distacco di cose che ancora vivono intorno a me e mi appartengono mi convinca che mentre tutto passa ed è vanità, solamente quello che è eterno e che resta, che sei tu, via, verità e vita.

Non soffro ancora i mali di una lunga vecchiaia, ma mi dicono sono tanti. Tutto offro a te, in unione ai dolori del tuo calvario, in espiazione e riparazione dei miei torti, dei miei falli. E se qualche bene ho compiuto, fa che continui a compierlo, con perseverante fiamma di carità e di amore per te e per il mio prossimo, fino a che assistito pure dalla mia e tua Santissima Madre, spiri tra le tue braccia in dolce estasi di amore. Amen.

(Da: « Incontro al Sofferente »)

INTENZIONE DEL MESE

Si invitano i sofferenti ad offrire le loro preghiere e i loro sacrifici perchè non si affievolisca la devozione al Rosario e per tutti gli alunni delle scuole.

OFFERTE

Chiesa: N.N. in occ. batt. 3.000; idem 5.000; idem 5.000; idem 5.000; idem 10.000; idem 10.000.

Oratorio: I familiari in memoria di Ratti Enrico L. 10.000.

Asilo: classe 1911 in memoria di Redaelli Daria 12.000; Dina, Adele, Adelaide, Francesco in memoria della cognata Galanti Francesca offrono L. 40.000; i frequentanti il bar Sport in memoria di Galanti Francesca 12.000; i compagni di leva in memoria di Ciceri Giovanni 15.000.

CRONACA E STORIA DI ALBESIO

Nell'Archivio Spirituale della Curia Arcivescovile di Milano si trova una carta topografica a colori di *Albesio*, del 1600 circa, con la seguente legenda:

Cura del Rev. Prete Francesco Maesano.
Da S. Margarita a l'Asse vi è un miglio.
Da Sirtore quasi uno. Da Casano un quarto. Dalla Mirandola uno. Da quella di sotto quasi uno.

Don Francesco Maesano è stato Parroco di Albesio dal 1598 al 1642.

Dall'Archivio Parrocchiale (Libro dei Battesimi dal 1594 al 1726) risulta iscritto all'anagrafe il primo cittadino nato: Cesare Molteni di

Pedro e Caterina sua moglie (6 Agosto 1594). Primo matrimonio, 27.1.1728: Alessandro Casartelli (Curia di Tavernerio) con Maria Ostinelli (Curia di Albesio).

Campagne per l'indipendenza e l'unità d'Italia:

I 44 Albesini che hanno partecipato alle campagne del 1860-1861-1866 (Museo del Risorgimento e di Storia Contemporanea, dal volume manoscritto: *Elenco dei soldati italiani della provincia di Como che hanno fatto una o più delle sette campagne dal 1848 al 1870 per l'indipendenza italiana*. Libro I, pag. 132-134, Padova, 1890) sono:

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Grado</i>	<i>Reparto</i>	<i>Campagna</i>
Beretta Francesco di Andrea	Soldato	16° Rgt. Fanteria	1860-'61
Beretta Pietro fu Carlo	»	50° » »	1860
Bianchi Giacomo di N.N.	»	5° » »	1866
Brenna Francesco fu Gio. Angelo	»	65° » »	1866
Brenna Giovanni di Carlo	»	2° » Granat.	1866
Brunati Agostino di Giovanni	»	5° » Volon. Ital.	1866
Brunati Pietro di Giov. Batt.	»	25° » Fanteria	1860-'61
Casartelli Giuseppe Giov. di Pietro	»	5° » Bersagl.i	1866
		(Menzione Onorev.)	
Ciceri Carlo di Pietro	»	3° Rgt. Bersagl.i	1866
Ciceri Giov. Batt.a di Pietro	»	1° » Treno	1866
Civati Marino di Pietro	»	64° » Fanteria	1866
Crippa Francesco Costante di Ambr.	Cap.le Furiere	51° » »	1866
Croci Giovanni fu Pietro	Soldato	36° » »	1860
Frigerio Antonio di Giovanni	»	28° » »	1866
Frigerio Giovanni di Giuseppe	»	13° » »	1866
Frigerio Giuseppe Paolo fu Ant.	»	20° » »	1866
Frigerio Pietro di Giovanni	»	9° » »	1860-'61
Frigerio Vincenzo Anton. di Pietro	»	62° » »	1866
Gaffuri Giuseppe di Giov. Batt.	»	59° » »	1866
Gaffuri Luigi di Giovanni	»	9° » »	1860
Gaffuri Pietro di Antonio	»	7° » Artigl.	1866
Gatti Domenico di Giovanni	»	7° » Granat.	1866
Grammatica Giuseppe di Angelo	»	5° » Fanteria	1866
Luisetti Pietro fu Antonio	»	3° » Artigl.	1860-'61
Malinverno Abbondio di Giuseppe	»	1° » Vol. Ital.	1866
Meroni Giacomo Agostino di Ant.	»	59° » Fanteria	1866
Meroni Giovanni di Francesco	»	2° » Bersagl.	1866
Meroni Luigi di Antonio	»	36° » Fanteria	1860-'61
Mojana Carlo di Francesco	»	47° » »	1866
Mojana Giov. Battista fu Tomaso	»	5° » Artigl.	1860-'61-1866
Molteni Ambrogio fu Francesco	»	Corpo Bersagl.	1860-'61

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Grado</i>	<i>Reparto</i>	<i>Campagna</i>
Molteni Giacomo di Giacomo	Soldato	69° Rgt. Fanteria	1866
Molteni Giacomo di Giovanni	»	45° » »	1866
Molteni Giuseppe Ant. di Luigi	»	1° » Bersagl.	1866
Novati Francesco di Antonio	»	22° » Fanteria	1866
Parravicini Carlo fu Pietro	»	6° » Artigl.	1866
Parravicini Francesco di Franc.	Sergente	48° » Fanteria	1866
Parravicini Luigi di Agostino	Soldato	9° » »	1866
Poletti Giovanni fu Francesco	»	1° » Bersagl.	1860-'61-1866
Riva Felice di Antonio	Furiere	44° » Fanteria	1866
Riva Marino di Giovanni	Soldato	13° » »	1866
Riva Pietro Antonio di Giacomo	»	8° » Artigl. (Med. Arg. Val. Mil.)	1860
Riva Pietro Francesco di Antonio	»	7° Rgt. Granat.	1866
Torchio Carlo fu Giacomo	»	8° » Artigl.	1866

Dall'Archivio Comunale risulta che nell'anno 1912 sono stati concessi gli assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale ai veterani: Berretta Francesco fu Andrea, Frigerio Giuseppe Paolo fu Antonio, Frigerio Vincenzo fu Pietro, Luisetti Carlo Pietro fu Paolo, Masperi G. Battista fu Antonio, Riva Pietro fu Antonio.

Al Soldato *Riva Pietro Antonio di Giacomo* (Lacen), numero di matricola 694, è stata conferita la Medaglia in argento al valor militare, coll'annessovi soprassoldo di L. 100 annue per essersi distinto nella presa di Ancona il 29 Settembre 1860, con foglio d'ordine n. 7984.

Riva Felice di Antonio fece la carriera militare: da Furiere a Sottotenente (15-3-1860), Tenente (1-6-1878), Capitano (1-5-1885), Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (27-11-1892). Percepì la pensione a vita dal 1° Maggio 1888 in L. 2410 annue. Fu Sindaco di Albese nei trienni 1889-1891 e 1892-1894.

Agostino Brunati nacque ad Albese il 30 Settembre 1850 dal Dott. Giovanni e dalla Nobile Flora Lossetti-Mandelli. Iniziò gli studi a Brescia, prima nel collegio Peroni, poi nel pubblico ginnasio e nel liceo Arnaldo. Nella primavera del 1866, ai primi rumori di guerra contro l'Austria volle prendervi parte, e appena quindicenne si arruolò in maggio nel Corpo dei Volontari Italiani, venendo assegnato al 5° reggimento, al quale apparteneva il fratello maggiore Bruno, ed ascritto alla 13ª compagnia, 4ª battaglione (Maggiore Martinelli). Il 5° Reggimento

era in formazione a Gallarate sotto gli ordini del Colonnello Giovanni Chiassi, più tardi del Tenente Colonnello Enrico Pessina.

Apertesi le ostilità ed entrate in Tirolo, le giovani reclute garibaldine si erano già scontrate coi militi di Kuhn a Monte Suello, Vezza, Lodrone, Condino, al forte d'Ampola ed a Monte Notta, obbligando la brigata Grünne ad abbandonare Bezzecca, l'imbocco della valle di Conzei, nonchè la strada del Panal e di Riva, ed approfittando Garibaldi della favorevole combinazione, ordinò alla brigata Haug di occupare col 5° e 7° reggimento le posizioni abbandonate dal nemico, facendone appoggiare il movimento in avanti dal 9° reggimento, che col 5° formava la brigata Orsini, e dal 2° (Colonnello Spinazzi), che doveva scendere verso Ledro.

Il 5° reggimento, dunque, secondo gli ordini di Garibaldi doveva fermarsi a Bezzecca, venne spinto a Locca nella Valle Conzei con un battaglione d'avanguardia fino a Lensumo, avanguardia che, colta di sorpresa dagli uomini di Grünne, venne in parte fatta prigioniera ed in parte ributtata sul grosso del reggimento, che a sua volta circondato da ogni parte dalle colonne di Montluisant, fu con gravi perdite ricacciato su Bezzecca, opponendo disperata resistenza fra la chiesa ed il cimitero, e poi nell'interno del paese. Arrivato in quel punto (circa le ore 8) Garibaldi sul campo, prende la direzione dell'azione, e coi rotti avanzi del 5°, coi bersaglieri, col 7° e col 9°, aiutato dagli artiglieri di Dogliotti, converge la rotta in una splendida vittoria, che

però costò agli Italiani 100 morti, 250 feriti e 1100 prigionieri.

E fra questi ultimi doveva annoverarsi Agostino Brunati, che nel pomeriggio, caduto con alcuni commilitoni in una imboscata di Cacciatori Tirolesi, dopo tenace resistenza dovette arrendersi. Fu condotto a Trento, Innsbruck, Vienna e Stankowatz (Confini Militari, Luogotenenza di Glina).

I prigionieri Garibaldini erano alloggiati presso le misere famiglie confinarie, abitanti in capanne di legno, nel cui unico locale interno convivevano uomini, cavalli, mucche e maiali. La vigilanza su di loro era affidata ai Veterani Austriaci, una specie di milizia locale, di cui molti, per aver preso parte alle guarnigioni lombarde, sapevano parlare il nostro dialetto.

Colpito da tifo, il Brunati venne trasferito all'Ospedale di Glina. Sovvenuto l'armistizio dell'11 agosto ottenne di essere rimpatriato. Costretto a passare la notte sul nudo terreno di una piazza di Agram, fu confortato da alcuni signori Croati, mossi a compassione dalla sua giovane età, ed il Console di Francia gli elargì due fiorini.

Giunto in Italia, temendosi il colera che serpeggiava in Austria, dovette subire una specie di quarantena e rimase per tre giorni sotto la tettoia della stazione di Udine.

All'Ospedale di Udine poté riabbracciare i familiari, che erano venuti a conoscenza della sua prigionia tramite il biglietto di un sacerdote.

Tornato ad Albese, riprese gli studi ed ottenne la licenza liceale in Como nel 1870.

Studiò Medicina all'Università di Pavia e si laureò il 1° agosto 1876.

Nel 1883 fu nominato Direttore del Manicomio Provinciale di Como.

Morì il 5 Marzo 1901.

Dalla « PROVINCIA DI COMO », 8 marzo, n. 3214: I funerali del Dott. Brunati furono, se ve n'era bisogno, una riprova dell'affetto, della stima di cui era universalmente circondato. Verso l'aprile Albese una lunga fila di carrozze e di omnibus seguiva, avendo quasi la testa ad Albese, la coda a Como; e di ciò è prova il fatto che furono requisite tutte le carrozze, anche quelle del vicino Cernobbio.

Notisi che al Cimitero e durante i discorsi brillò sul feretro la camicia rossa ed il berretto che l'estinto portava nella campagna del 1866 e durante la sua prigionia in Croazia.

RINGRAZIAMENTI:

Colgo l'occasione per ringraziare il Sig. Sindaco Cav. Vittorio Meroni ed i Sigg. Consiglieri, che durante la seduta del 26 u.s. hanno dimostrato l'interessamento alla storia Albesina ed alla sottoscritta, sottolineando la proposta del Consigliere Frigerio T.

Per contraccambiare la gratitudine riservatami, farò omaggio al nostro Comune di una fotocopia a colori della carta topografica di Albesio del XVII secolo.

Si ringraziano tutti coloro che mi hanno dato la possibilità di osservare documenti, visitare ville e case, scattare fotografie, in special modo: il Molt. Rev. Parroco Don Carlo Giussani storico e letterato, il Sig. Comandante Pietro Baragiola Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Como, il Sig. Ing. Carlo Cicardi, le Sorelle Roncaldier (Fa-

miglia Bassi), i Fratelli Avv. Masciadri, il Sig. Cav. Paolo Beretta, il Sig. Domenico Citterio, il Sig. Alessandro Cigardi, le Sorelle Brunati Valeria e Brunati Lidia in Mussi, la Sig.ra Bice Dalumi, il Cappellano della Villa S. Chiara (Villa Greppi) Don Giovanni Marini, la Superiora della Casa di Cura S. Benedetto (Villa Bassi), le Infermiere della Casa di Riposo Ospedale Maggiore di Milano (Villa Pontiggia), le Suore della Casa di Riposo Marchesa Ida Parravicini di Persia, la Sig.ra Clementina Valsecchi in Riva (che ha conservato gelosamente le medaglie ed il libretto di pensione del soldato Pietro Riva, suo Suocero), gli storici Dott. Alberto Airol-di (Presidente degli Amici della Brianza), Prof. Luigi M. Gaffuri di Albavilla, Dott.ssa Prof. M. Belloni Zecchinelli Direttrice del Museo Civico di Como, Sig. Magg. P. Baldrati e il Dott. Brignoli del Museo Risorgimento di Milano.

ATTUALMENTE:

Domenica 27 Settembre sono giunti ad Albese da Würzburg (Germania: Repubblica Federale Tedesca) il Prof. Universitario Hans Leo Du Mont e sua moglie Mia-Alice Keil, che da 30 anni erano alla ricerca del Comune di ALBESIO (presso Milano).

Un antenato della Sig.ra Du Mont, Francesco Giuseppe Brunati, è nato ad Albesio il 28 aprile 1701 e nel 1723 è emigrato a Danzica come mercante, ottenendovi la cittadinanza Prussiana. Sposatosi colà, ebbe una figlia Adalgundis, che sposò Franz Metzell, commerciante di Danzica.

I Du Mont hanno visitato la parte antica del paese, filmando la Chiesa di S. Pietro e gli angoli più caratteristici; sono stati ricevuti molto cordialmente nella Villa delle Sorelle Brunati e dal Parroco.

Ritorneranno nella prossima stagione estiva con i figli, perchè orgogliosi di avere una goccia di sangue Albesino.

S. G.
